



Interpretazioni femministe di Rosa Luxemburg. Una rassegna (1979-2014)

di

Bruna Bianchi



Mi sento a casa mia in tutto il mondo,
ovunque ci siano nubi e uccelli e lacrime
umane¹.

Il tema della condizione femminile negli scritti e nell'attività di Rosa Luxemburg, la riflessione sul suo pensiero da un punto di vista femminista, la questione della sua eredità per i movimenti contemporanei sono stati al centro degli studi solo a partire dalla fine degli anni Settanta. Nuove ricerche, raccolte delle lettere e riedizioni di scritti, ma anche opere teatrali e cinematografiche, hanno messo in luce aspetti della sua personalità e del suo del pensiero fino ad allora trascurati o addirittura svalorizzati.

¹ Lettera a Mathilde Wurm, 16 febbraio 1917, in Lelio Basso-Gabriella Bonacchi (a cura di), *Lettere scelte 1893-1919*, Editori Riuniti, Roma 1913, p. 322.

Questa breve rassegna, che non pretende di essere esaustiva, ripercorre le fasi di una riscoperta che sta ricevendo una crescente attenzione e suscitando un rinnovato interesse.

Gli antecedenti. Biografie e edizioni delle opere (1939-1979)

Dopo l'assassinio di Rosa Luxemburg nel gennaio 1919, il primato del partito russo all'interno dell'Internazionale e la conseguenze "bolscevizzazione" dei partiti comunisti europei, condussero alla condanna del pensiero di Rosa Luxemburg e per molti anni sulla sua vita e le sue opere calò il silenzio. Se si fa eccezione della raccolta di scritti a cura di Clara Zetkin e Adolf Warski – apparsi in Germania tra il 1923 e il 1928 –, di quelli pubblicati in Italia dalla casa editrice Avanti! tra il 1919 e il 1922², di varie edizioni delle lettere dalla prigione e, nel 1922, dello scritto *La rivoluzione russa*, per un ventennio le pubblicazioni si andarono diradando e non apparvero vere e proprie biografie.

Saranno per lo più le amiche, Luise Kautsky, Clara Zetkin e Henriette Roland-Holst a conservare e a divulgare lettere e ricordi³. Nel 1919 Mathilde Jacob, amica e segretaria di Rosa Luxemburg, tracciò un breve profilo biografico che poneva un'enfasi particolare sugli atti aperti di resistenza della rivoluzionaria polacca: inganni e raggiri di poliziotti e guardie carcerarie, travestimenti, fughe, volantini di denuncia, un'azione sovversiva quotidiana che disorientava le autorità⁴. L'opera sarà pubblicata nella Repubblica Democratica Tedesca solo nel 1988 e diverrà un modello per il dissenso.

La biografia di Paul Frölich, compagno di lotta nella Lega di Spartaco, apparsa nel 1939, è il primo resoconto positivo della sua vita, una testimonianza della sua personalità coraggiosa, benché quasi esclusivamente concentrata sull'aspetto politico⁵.

Nella Repubblica Democratica Tedesca, dove non erano mancate le onoranze rituali "alla sua vita battagliera", per molti anni ebbe un grande influenza una breve biografia di Fred Oelßner. Rifacendosi all'autorità di Lenin e Stalin, che citava ad

² Clara Zetkin-Adolf Warski, *Rosa Luxemburg Gesammelte Werke*, Vereinigung Internationaler Verl.-Anst, Berlin 1923-1928; *Lo sciopero generale, il partito e i sindacati*, Milano, Libreria editrice Avanti!, 1919; *Discorso-programma tenuto al congresso di fondazione del Partito comunista di Germania (Lega Spartacus), 29-31 dicembre 1918 a Berlino*, Milano, Società editrice Avanti!, Milano 1920; *Lettere dal carcere*, Società editrice Avanti!, Milano 1922; *La rivoluzione russa*, Società editrice Avanti!, 1922. A queste pubblicazioni si devono aggiungere quelle apparse tra le due guerre presso Les Nouvelles Editions Internationales di Parigi.

³ Luise Kautsky, *Rosa Luxemburg: ein Gedenkbuch*, Laub, Berlin 1929; Sophie Liebknecht, *Briefe aus dem Gefängnis*, Verlag Junge Garde, Berlin 1922; Henriette Roland-Holst-van der Schalk, *Rosa Luxemburg: ihr Leben und Wirken*, J. Christophe, Zurich 1937.

⁴ Mathilde Jacob, *Von Rosa Luxemburg und ihren Freunden in Krieg und Revolution 1914-1918*, in *Internationale Wissenschaftliche Korrespondenz zur Geschichte der Deutschen Arbeiterbewegung*, Berlin, 1988, pp. 441-515. Il profilo è apparso anche in traduzione in lingua inglese: *Rosa Luxemburg: An Intimate Portrait*, Lawrence & Wishart, London 2000.

⁵ Paul Frölich, *Rosa Luxemburg. Gedanke und Tat*, Editions Nouvelles Internationales, Paris 1939.

ogni passo della sua ricostruzione, Oelßner intendeva demolire il mito di Rosa Luxemburg, ancora vivo in larghi strati della popolazione:

Per quanto ci si inchini con rispetto davanti alla sua vita battagliera, per quanto la si ami per la lotta implacabile che ha condotto per la causa operaia, non si può dimenticare che anche i suoi errori, che hanno indirizzato la classe operaia tedesca lungo una strada sbagliata, sono stati grandi. Soprattutto non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte al fatto che non si tratta di errori singoli, bensì di un intero sistema di concezioni erronee⁶.

Ai capi politici lungimiranti e razionali opponeva la vacuità di una donna amante della natura, appassionata di piante e animali⁷. La percezione del legame con tutti i viventi che negli anni successivi sarebbe stata apprezzata e valorizzata dal femminismo, era qui un vuoto stereotipo volto a sminuire e ridicolizzare.

Nel resto dell'Europa e negli Stati Uniti, a partire dagli anni Sessanta, un nuovo clima politico condusse a un rinnovato interesse per la vita e il pensiero di Rosa Luxemburg. I nuovi studi furono favoriti dalla pubblicazione tra il 1968 e il 1971 da parte di Feliks Tych delle lettere a Leo Jogiches, molte delle quali inedite e rinvenute dallo studioso polacco negli archivi di Mosca⁸. Nel 1966 era apparsa la biografia in due volumi di Peter Nettl che a tutt'oggi rappresenta la ricostruzione più accurata e completa della vita della rivoluzionaria polacca. Nettl, infatti, si soffermava sulle sue vicende politiche, sulla vita privata, sulla riflessione teorica e sull'accoglienza del suo pensiero. Nello stesso anno, commentando l'opera di Nettl, Hannah Arendt, rendeva un tributo alla rivoluzionaria polacca, ne valorizzava l'idea di democrazia e la concezione del processo rivoluzionario⁹. Era l'inizio di una nuova fase: di lì a poco apparvero le prime raccolte di scritti in lingua inglese a cura di Mary Alice Waters¹⁰ e Dick Howard¹¹ e alcune importanti monografie¹². Queste opere, come pure le biografie di Frölich e Nettl, avevano in comune la vo-

⁶ Peter J. Nettl, *Rosa Luxemburg*, 2 voll., Oxford University Press, Oxford 1966, trad. it. di Giorgio Backhaus, Il Saggiatore, Milano 1970, p. 402.

⁷ Fred Oelßner, *Rosa Luxemburg. Eine kritische biographische Skizze*, Dietz, Berlin 1952.

⁸ Feliks Tych, *Róża Luksemburg: listy zebrał, słowem wstępnym i przypisami opatrzył*, Książka i Wiedza, Warszawa, 3 voll., 1969-1971. Due anni dopo apparve a cura dello studioso polacco e di Lelio Basso una scelta delle *Lettere a Leo Jogiches*, Feltrinelli, Milano 1973.

⁹ Lo scritto è riprodotto nella versione originale nella rubrica *Documenti*. Alla presentazione che lo precede rimando inoltre per tutti gli aspetti che avvicinavano le due autrici, in particolare la loro influenza sul pensiero femminista. Come ha notato recentemente Maria Tamboukou, "benché consciamente entrambe avessero rifiutato una connessione con le idee e i movimenti femministi del loro tempo, i loro scritti hanno ispirato un gran numero di studi di teoria politica femminista". Maria Tamboukou, *Imagining and Living the Revolution: an Arendtian Reading of Rosa Luxemburg's Letters and Writings*, "Feminist Review", 1, 2014, p. 27.

¹⁰ *Rosa Luxemburg Speaks*, Pathfinder, London 1970.

¹¹ *Selected Writings of Rosa Luxemburg*, Monthly Review Press, New York 1971. Tra le principali opere apparse negli anni Sessanta e Settanta in Italia si ricorda: Lelio Basso (a cura di), *Scritti politici*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1967; Rosa Luxemburg, *Scritti scelti*, a cura di Luciano Amodio, Einaudi, Torino 1975; *L'accumulazione del capitale*, Einaudi, Torino 1968; *Scritti sull'arte e la letteratura*, Bertani, Verona 1972; *Introduzione all'economia politica*, Jaca Book, Milano 1971.

¹² Si vedano gli studi di Norman Geras, *The Legacy of Rosa Luxemburg*, NLB, London 1976; Richard Abraham, *Rosa Luxemburg: a Life for the International*, Berg, Oxford 1989; Lelio Basso, *Rosa Luxemburg: A Reappraisal*, Praeger, New York 1975.

lontà di riabilitare Rosa Luxemburg come rivoluzionaria e come marxista dopo tanti anni di svalutazione e di condanna.

Un'altra caratteristica degli studi di questi anni è la tendenza a soffermarsi sui suoi presunti "errori" con intento giustificatorio, in particolare per quanto riguarda la teoria dell'organizzazione e talvolta le sue osservazioni critiche venivano accostate al fallimento spartachista e messe a confronto con i "successi" di Lenin. Comune è anche il giudizio conclusivo: Rosa Luxemburg avrebbe avuto intuizioni geniali, ma non avrebbe sviluppato una teoria compiuta; nei suoi scritti molti nodi restavano irrisolti e la sua visione delle masse tendeva all'astrazione.

Tranne poche eccezioni¹³, le tensioni della sua riflessione teorica con il pensiero marxista, il suo rifuggire dalle pratiche preconfezionate e dalle teorie astratte, dal dogmatismo, dalle chiusure della tradizione teorica consolidata, il rifiuto di una oggettività che separava pensiero e esperienza personale, l'importanza attribuita alla libertà personale, la fiducia nella creatività delle masse, erano temi non indagati nella complessità delle loro implicazioni.

Nessuna delle opere di questi anni menzionava una possibile connessione tra le idee di Rosa Luxemburg e il femminismo, al contrario, ne sottolineavano l'estraneità. Benché il movimento di liberazione delle donne non avesse incluso Rosa Luxemburg nei suoi dibattiti, i temi che a partire dagli anni Sessanta erano discussi ed elaborati al suo interno – l'esperienza personale e la partecipazione come fonti del mutamento sociale e della crescita della consapevolezza collettiva, l'enfasi sulla libertà individuale – posero le premesse per una lettura nuova delle opere e del pensiero della rivoluzionaria polacca, colei che nella letteratura socialista era stata percepita come diversa, che "si era dimostrata troppo donna e non abbastanza compagna di partito"¹⁴, come aveva affermato August Bebel, e che era stata considerata di volta in volta romantica, utopica, poco rigorosa e sistematica. Così, verso la fine degli anni Settanta, iniziarono ad apparire biografie e edizioni delle opere a cura di studiose con uno sguardo attento alla sua vicenda personale e alla sua visione del mondo.

Studiose e biografe. Le opere in lingua inglese

La raccolta di lettere a Leo Jogiches apparsa nel 1979 a cura di Elizbieta Ettlinger, autrice polacca emigrata negli Stati Uniti nel 1967¹⁵, ha avuto una particolare risonanza. Ettlinger tradusse in inglese, prevalentemente dal polacco, ma anche dal russo e dal tedesco, una scelta di 102 lettere tratte dalle 766 pubblicate da Feliks Tych. Ne emergeva non solo un rapporto d'amore tormentato, "una delle più tragi-

¹³ Si veda ad esempio, Eric Stephen Bronner, *Rosa Luxemburg: A Revolutionary of Our Times*, Columbia University Press, New York 1987, in cui l'autore si soffermava sulle differenze tra Rosa Luxemburg e Marx.

¹⁴ Marie Marmo Mullaney, *Revolutionary Women: Gender and the Socialist Revolutionary Role*, Praeger, New York 1983. p. 122.

¹⁵ Elizbieta Ettlinger, *Comrade and Lover; Rosa Luxemburg's Letters to Leo Jogiches*, MIT, Cambridge 1979.

che storie d'amore del socialismo", come l'aveva definito Nettl¹⁶, ma soprattutto le difficoltà di una donna nell'affermare la propria indipendenza sia nella sfera politica che personale.

La percezione di se stessa era radicalmente personale – ha scritto Tim Mason – [...] e se in altri scritti affermò che la questione femminile poteva avere soluzione solo nel socialismo, il carattere assoluto dei suoi sentimenti e delle sue convinzioni semplicemente sottraeva l'amore da queste limitazioni oggettive¹⁷.

Ella era convinta che l'intensità dei sentimenti, l'onestà, la sincerità, la capacità di aprire completamente il proprio animo potessero far superare al rapporto amoroso le convenzioni oppressive e le inibizioni del tempo. Una tale fiducia nella forza trasformativa dell'esperienza emotiva, della compassione, dell'indignazione per le ingiustizie, come più tardi metteranno in rilievo gli studi di orientamento femminista, animava anche il suo impegno teorico e politico.

Negli anni successivi molte altre raccolte si sono aggiunte a quella di Ettinger¹⁸. Sono state le lettere, a lungo inaccessibili e considerate irrilevanti per comprendere il suo pensiero politico, a dare una svolta agli studi. Le lettere hanno illuminato un modo di vivere le relazioni umane, di conoscere, di intendere la politica, di scrivere.

Sono scontenta del modo con cui è scritta la maggior parte degli articoli nella stampa di partito. Lo stile è convenzionale, rigido, stereotipato, come il rumore monotono e scialbo di una macchina in movimento. A mio parere la ragione di ciò risiede nel fatto che quando le persone scrivono dimenticano di guardare a fondo dentro di sé, di rivivere l'importanza e la verità del soggetto di cui si scrive. Penso che con ogni nuovo articolo si dovrebbe fare l'esperienza del tema in profondità, esserne coinvolti emotivamente, ogni volta, ogni giorno. Solo allora le vecchie familiari verità espresse in parole nuove e chiare, andranno dal cuore di chi scrive al cuore di chi legge [...] Lo scopo che mi prefiggo è quello di non dimenticare mai di scavare dentro me stessa, di essere entusiasta, ispirata ogni volta che prendo carta e penna¹⁹.

Nel 1986, sempre ad opera di Ettinger, apparve una biografia: *Rosa Luxemburg: A Life*²⁰. Grazie alla corrispondenza con la famiglia e all'intervista a una nipote, l'opera riservava uno spazio maggiore rispetto alle altre biografie alla prima giovinezza e alle difficoltà che una donna giovane, sola, ebrea e polacca dovette affron-

¹⁶ Paul Nettl, *Rosa Luxemburg*, cit., vol. 2, p. 384.

¹⁷ Cito dalla recensione che ne fece Tim Mason *Comrade and Lover: Rosa Luxemburg's Letters to Leo Jogiches*, in "History Workshop Journal", 1982, 13, pp. 95-96.

¹⁸ Nell'edizione originale in tedesco le 2.360 lettere sono raccolte in cinque volumi. Rosa Luxemburg, *Gesammelte Briefe*, Institut für Marxismus-Leninismus beim ZK der SED, Dietz, Berlin 1982-1984. La raccolta, amputata dalla censura, esclude circa 70 lettere a Kostja Zetkin a causa del loro carattere "intimo". Oltre alla pubblicazione di singoli epistolari con singole personalità, ricordo in lingua francese la raccolta a cura di Anouk Grinberg-Laure Bernardi-Edwy Plenel, *Rosa, la vie*, Editions de l'Atelier, Ivry sur Seine; in lingua inglese a cura di George Adler-Peter Hudis-Annelies Laschitza, *The Letters of Rosa Luxemburg*, Verso, London-New York 2011, un'opera in cui due terzi delle lettere raccolte non erano mai state tradotte in lingua inglese: In italiano, a cura di Lelio Basso e Gabriella Bonacchi, *Lettere scelte 1893-1919*, cit.; *Lettere d'amore e d'amicizia*, Prospettiva, Roma 2003; *Lettere contro la guerra, Berlino 1914-918*, Prospettiva, Roma 2004.

¹⁹ La lettera, indirizzata ad alcuni amici di Zurigo, fa parte della raccolta apparsa nel 1978 e curata da Eric Stephen Bronner, *The Letters of Rosa Luxemburg*, Humanities Press, New Brunswick, p. 87.

²⁰ Pubblicata a Boston presso la Beacon Press.

tare in Germania e nel partito²¹. La solitudine Ettinger era la chiave di lettura di un'intera vita. Avvincente e vivace, l'opera trascurava di esplorare il nesso tra l'aspetto privato e quello politico nella vita di Rosa Luxemburg.

Il primo studio a suggerire una connessione tra la rivoluzionaria polacca e il femminismo lo si deve alla studiosa marxista umanista di origine ucraina Raya Dunayevskaya²². L'opera, pubblicata nel 1981 e successivamente nel 1991²³ con una introduzione della poetessa femminista Adrienne Rich, presentava Rosa Luxemburg come una femminista marxista, un esempio del ruolo svolto dalle donne nella storia "come forza e ragione rivoluzionaria"; tra le molte promotrici del mutamento sociale, le pensatrici, le ideatrici della strategia, Rosa Luxemburg occupava un posto preminente:

Marxisti, socialisti, trotskisti alla fine non possono occultare il fatto che, nonostante vi siano state innumerevoli donne rivoluzionarie, ce n'è stata una e solo una che è stata non solo forza rivoluzionaria, ma anche una teorica: Rosa Luxemburg²⁴.

A parere di Dunayevskaya la sfida lanciata dal movimento di liberazione delle donne sintetizzata nella frase "il personale è politico", il rifiuto dell'idea che l'oppressione delle donne avesse origine esclusivamente nel capitalismo e che la questione femminile si sarebbe risolta con la rivoluzione, era una dimostrazione di maturità politica di un movimento che aveva arricchito e sviluppato il modo di intendere la liberazione umana. Tuttavia esso aveva trascurato il contributo di Luxemburg come femminista; nel rifiuto da parte della rivoluzionaria polacca di impegnarsi nel movimento femminile e nella volontà di non separare i diritti delle donne da quelli del proletariato le attiviste e le teoriche del movimento avevano visto una distanza incolmabile con il femminismo perdendo così di vista il suo autentico messaggio di emancipazione.

Le scelte di Rosa Luxemburg – scrive Dunayevskaya – dovevano essere comprese nel contesto in cui ella si trovò ad operare. All'interno della Socialdemocrazia i problemi che riguardavano la vita delle donne erano considerati di così scarsa rilevanza che l'identificazione con il movimento femminile l'avrebbe messa ai margini della vita politica, come era accaduto a Clara Zetkin. Pertanto Dunayevskaya richiamava l'attenzione sul "disgustoso sciovinismo maschile" diffuso nel partito, un sessismo che nelle lettere tra "compagni" si esprimeva senza inibizioni e talvolta con i toni della deumanizzazione. Il 5 agosto 1910 Victor Adler aveva scritto a August Bebel:

²¹ Si veda su questo tema Rory Castle, "You alone will make our family's name famous", in "Praktyka Teoretyczna", 6, 2012, pp. 93-125, consultabile in internet all'indirizzo http://www.praktykateoretyczna.pl/PT_nr6_2012_Roza_Luksemburg/09.Castle.pdf

²² Raya Dunayevskaya, *Rosa Luxemburg, Women's Liberation, and Marx's Philosophy of Revolution*, Humanities Press, New Jersey 1981. Raya Dunayevskaya (1910-1987) emigrò nel 1922 negli Stati Uniti dove fondò il marxismo umanista.

²³ University of Illinois Press, Urbana. Si veda la raccolta delle opere di Raya Dunayevskaya ora in gran parte disponibili presso il sito *Raya Dunayevskaya Collection. Marxist Humanist Archives*, rayadunayevskaya.org.

²⁴ Raya Dunayevskaya, *Women as Reason and Revolutionary Force* (1970), in Eadem, *Women's Liberation and the Dialectics of Revolution*, Wayne State University Press, Detroit 1996, p. 26.

La cagna velenosa farà ancora un sacco di danni, tanto più che è astuta come una scimmia, mentre il suo senso di responsabilità è assolutamente carente e il suo unico scopo è un desiderio perverso di autogiustificazione²⁵.

Pochi giorni dopo, il 16 agosto, rivolgendosi a Karl Kautsky, Bebel scriveva:

Strana situazione con le donne. Se le loro parzialità o passioni o vanità vengono messe in discussione e non si attribuisce loro considerazione, o addirittura vengono ferite, anche le più intelligenti perdono le staffe e diventano ostili fino all'assurdo. Amore e odio vanno di pari passo, la moderazione della ragione non esiste²⁶.

Espressioni tanto più gravi perché pronunciate da colui che era considerato un femminista, autore, nel 1878, dell'opera influente *La donna e socialismo*.

Dunayevskaya inoltre portava alla luce l'impegno costante di Rosa Luxemburg per l'emancipazione femminile, in particolare la sua collaborazione con Clara Zetkin per una organizzazione autonoma delle donne all'interno del partito e con il suo organo "Die Gleichheit". Che Rosa Luxemburg attribuisse grande importanza al suffragio lo dimostravano vari interventi sulla stampa: nel 1902, ad esempio, sulla "Leipziger Volkszeitung", aveva scritto:

Con l'emancipazione politica delle donne dovrà soffiare un vento forte e fresco nella vita politica e spirituale della Socialdemocrazia disperdendo l'atmosfera soffocante della grettezza della vita familiare che indubbiamente incombe sui nostri compagni di partito, sui lavoratori, così come sui loro capi²⁷.

Anche la rottura del legame con Leo Jogiches, a parere della marxista ucraina, rivelava il suo sentire femminista. Gli anni che seguirono alla separazione non furono, come aveva scritto Nettl, "lost years", al contrario, furono i più creativi, a dimostrazione di quanto molti studiosi e biografi di figure femminili faticino a riconoscere che la relazione fondamentale per una donna possa rimanere quella con il proprio lavoro nonostante l'andare e venire degli uomini.

Nel marzo 1911, in occasione della giornata internazionale della donna, sollecitò Luise Kautsky ad impegnarsi nel movimento: "Verrai al congresso femminile? Pensa, sono diventata una femminista!"²⁸. Il discorso a favore del suffragio femminile, *Voto alle donne e lotta di classe*²⁹ è l'unico che ci è rimasto tra quelli che pronunciò nel corso dell'intensa campagna per il diritto di voto che la impegnò per molti mesi.

Riprese la questione nel 1914 nell'articolo *Die Proletarierin* (La donna proletaria). Dopo aver descritto la durezza della condizione delle donne delle classi lavoratrici, volle ricordare quella delle vittime della violenza imperialista:

Tutto un mondo di infelicità femminile attende la liberazione. Qui la moglie dei piccoli contadini geme, quasi spezzata dal peso dell'esistenza. Là, nell'Africa tedesca, le ossa delle donne Herero indifese, uccise dalla sete, dalla fame e dalla crudeltà dei soldati tedeschi, imbian-

²⁵ Raya Dunayevskaya, *Rosa Luxemburg*, cit., p. 27.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ivi*, p. 90.

²⁸ *Ivi*, p. 95.

²⁹ Si veda il testo tradotto per la prima volta in italiano nella rubrica *Documenti* di questo numero della rivista, pp. 100-104.

cano il deserto Kalahari. Nelle alte vette Putumayo, dall'altra parte dell'oceano, inascoltate dal mondo, si spengono le grida delle donne indiane martoriate e morenti nelle piantagioni di gomma dei capitalisti internazionali.

Donne proletarie, povere tra i poveri, prive più di ogni altro dei diritti, accorrete alla lotta per la liberazione del sesso femminile e del genere umano dal terrore del dominio capitalistico³⁰.

All'inizio del 1915 Rosa Luxemburg avrebbe dovuto partecipare al congresso internazionale delle donne socialiste contro la guerra, ma il 18 febbraio venne arrestata e incarcerata. Scrive Ettinger:

Nel 1915 decise di partecipare a un Congresso internazionale delle donne in Olanda. Gli uomini, si era convinta, controllavano il partito Socialdemocratico tedesco. Sotto la loro guida era diventato sempre più conservatore, più interessato ai salari dei lavoratori che alla loro crescita politica. Gli uomini occupavano posizioni di potere nell'Internazionale e nei loro rispettivi governi. Ora sostenevano coloro che avevano voluto la guerra, ne traevano vantaggi e avevano votato per i crediti di guerra. Se nel passato aveva identificato il coraggio con la maschilità [...] ora vedeva le cose in modo diverso³¹.

È di indubbio rilievo il fatto che l'impegno per l'emancipazione femminile da parte di Rosa Luxemburg si intensificò a partire dal 1911, dopo la rottura con la dirigenza socialdemocratica. L'adesione femminile al partito e ai sindacati in costante ascesa in quegli anni, la radicalità della protesta delle donne contro la guerra indussero Rosa Luxemburg a riflettere in misura maggiore rispetto al passato sul potenziale politico delle donne.

Gli articoli e le conferenze pubbliche di Raya Dunayevskaya su Rosa Luxemburg negli anni Settanta erano state divulgate dalle Women's Liberation Committees di New York e Detroit³² e contribuirono a correggere sottovalutazioni diffuse di Rosa Luxemburg come femminista e rivoluzionaria, sottovalutazioni che tuttavia ritroviamo in altri studi degli anni Ottanta.

Ne è un esempio il volume di Marie Marmo Mullaney, *Revolutionary Women: Gender and the Socialist Revolutionary Role*³³. L'autrice ritornava sulle difficoltà di affermarsi in un mondo maschile che considerava le donne una presenza estranea, ma accettava l'idea consolidata della "mistica fiducia nelle masse" che impedì alla Lega di Spartaco di tradurre in realtà le proprie teorie³⁴.

Dobbiamo attendere l'inizio degli anni Novanta per incontrare una riflessione più attenta sulla rilevanza del pensiero di Rosa Luxemburg per il femminismo contemporaneo. Scriveva nel 1994 Andrea Nye³⁵:

³⁰ Rosa Luxemburg, *Gesammelte Werke*, vol. 3, pp. 411-412. Si calcola che nella raccolta della gomma da parte dei nativi ridotti in schiavitù siano morte oltre 100.000 persone. Nel dicembre 1912 le atrocità erano state denunciate da W. E. Hardenburg, *The Devil's Paradise*, Fisher and Unwin, London.

³¹ Elizbieta Ettinger, *Comrade and Lover*, cit., p. XXIX.

³² Si veda ad esempio Angela Terrano-Marie Dignan-Mary Holmes, *Working Women for Freedom*, Women's Liberation, News and Letters Committee, sl, sd, in rayadunayevskaya.org/ArchivePDFs/5370/pdf.

³³ Praeger, New York, pp. 99-146.

³⁴ *Ivi*, p. 132.

³⁵ Andrea Nye, *Philosophia: the Thought of Rosa Luxemburg, Simone Weil and Hannah Adrendt*, Routledge, New York 1994, pp. 3-56.

Il pensiero socialista di Luxemburg pone una questione, C'è stata una via non intrapresa, che può ancora essere percorsa; un socialismo non leninista, non autoritario, non dogmatico, ma dotato di una prospettiva storica, democratico, progressista, un socialismo che può prefigurare un movimento socialfemminista?³⁶.

Il socialismo luxemburghiano, a parere della filosofa statunitense, avrebbe potuto dare al sentimento della solidarietà con le donne dei paesi del Sud del mondo una base teorica che mancava sia alla “tolleranza liberale della diversità” sia alle “politiche postmoderne della differenza”. I brutali processi di espropriazione, impoverimento, distruzione di comunità, la sottrazione dei mezzi di sussistenza indotti dalla globalizzazione, negli anni Ottanta avevano riportato al centro della riflessione femminista il tema del lavoro non pagato delle donne e della loro vulnerabilità a livello mondiale.

Poche erano state le femministe – continuava Nye – che “si erano confrontate con il razionalismo economico, barricato dietro il privilegio maschile e la disciplina accademica”³⁷. Una economia ispirata al pensiero di Rosa Luxemburg avrebbe potuto individuare i nessi tra le relazioni di produzione e quelle familiari, culturali e di comunità e sviluppare le categorie e i concetti necessari a rappresentare le trascurate funzioni economiche delle donne nel Nord e nel Sud del mondo. La lezione quindi che il femminismo contemporaneo poteva trarre da Luxemburg consisteva nella capacità di riconoscere la centralità delle questioni economiche e di misurarsi con la povertà delle donne nel mondo.

Nel suo scritto Nye faceva riferimento al discorso di Luxemburg del 1912 *Voto alle donne e lotta di classe* in cui, affrontando la questione del suffragio, aveva toccato la questione del lavoro domestico non retribuito delle donne:

Fino a quando il capitalismo e il sistema salariale domineranno, il solo tipo di lavoro considerato produttivo sarà quello che produce plusvalore, che crea profitto. Da questo punto di vista, la ballerina di varietà le cui gambe portano profitto nelle tasche dell'impresario è un lavoratore produttivo, mentre tutta la fatica delle donne e madri proletarie fra le quattro mura domestiche è considerata improduttiva. Ciò suona brutale e folle, ma corrisponde esattamente alla brutalità e alla insensatezza della nostra attuale economia capitalista. E cogliere chiaramente e nettamente questa brutale realtà è il primo compito della donna proletaria³⁸.

In Germania. La scuola di Bielefeld

Il tema del rapporto tra lavoro di produzione e lavoro di riproduzione era stato al centro della riflessione femminista a partire dagli anni Settanta; essa aveva arricchito il panorama degli studi e offerto nuove prospettive al movimento femminile, ma non superava una visione occidentale del capitalismo e non contemplava nella sua analisi altre categorie di lavoratori non salariati: i contadini, i produttori di beni di valore d'uso, i lavoratori marginali, in gran parte donne, dei paesi del Sud del mondo. Prendendo le mosse dai mutamenti avvenuti in quei paesi e dall'analisi del pensiero di Rosa Luxemburg sulle “economie naturali”, alcune autrici – Maria

³⁶ *Ivi*, p. 8.

³⁷ *Ivi*, p. 43.

³⁸ Si veda lo scritto in traduzione italiana in questo numero della rivista, pp. 100-104.

Mies, Veronika Bennholdt Thomsen e Claudia von Werlhof – della cosiddetta “Scuola di Bielefeld” si sono soffermate da un punto di vista ecofemminista sul significato che assumono nell’accumulazione capitalistica le relazioni di lavoro non salariate³⁹. Scrive Mies:

La scoperta che il lavoro domestico nel capitalismo è stato escluso per definizione dalle analisi economiche, e che questo era il meccanismo per cui era diventato una “colonia” e una fonte di sfruttamento non regolamentata, ci ha aperto gli occhi sull’analisi di altre simili colonie di sfruttamento non attraverso il salario, in particolare il lavoro dei piccoli contadini e delle donne nel terzo mondo [...]. L’opera [di Rosa Luxemburg] ha aperto per l’analisi femminista del lavoro delle donne nel mondo una prospettiva che andava oltre il limitato orizzonte delle società industrializzate e il lavoro domestico in questi paesi⁴⁰.

Il capitalismo ha costantemente bisogno di colonie: le donne, altri popoli, la natura; il lavoro domestico delle donne in Occidente e la produzione di sussistenza nei paesi del Sud del mondo rappresentano la base materiale del processo di valorizzazione e accumulazione. La casa è la sfera tipica dell’accumulazione originaria “continua”.

Noi abbiamo esteso l’analisi di Rosa Luxemburg riconoscendo che il capitalismo ha sempre combinato un processo di “costante accumulazione primitiva” basata su violenza diretta, rapina e super sfruttamento con il cosiddetto processo di “accumulazione capitalistica”, basato sullo sfruttamento “scientifico” del lavoratore salariato attraverso la coercizione economica. Le donne, le colonie, la natura sono i bersagli principali di questo processo continuo di accumulazione primitiva⁴¹.

Claudia von Werlhof, che in questo numero della rivista ricostruisce la riflessione della scuola di Bielefeld, già nel 1978, nel saggio *Frauenarbeit: der blinde Fleck in der Kritik der Politischen Ökonomie* (Il lavoro delle donne: la zona oscura nella critica dell’economia politica)⁴² sostenne che le “casalinghe” nei paesi del Nord e i piccoli contadini nel Sud del mondo non erano stati semplicemente dimenticati dalle analisi marxiste di sfruttamento e accumulazione, ma che la loro sistematica esclusione da ciò che viene definita l’economia è la preconditione per la nascita e l’affermazione della figura del (per lo più maschio) salariato bianco e della relazione capitale-lavoro come relazione dominante. Questa analisi, che mette in discussione lo schema della contrapposizione tra due classi, deve molto a quella sviluppata da Rosa Luxemburg nell’*Accumulazione del capitale*. Le relazioni produttive nella periferia e nel centro, e quelle tra la periferia e il centro, potevano es-

³⁹ Per le edizioni originali in tedesco a partire dalla fine degli anni Settanta rimando alla bibliografia del saggio di Claudia von Werlhof in questo numero della rivista. Tra le edizioni in lingua inglese ricordo: Maria Mies, *Patriarchy and Accumulation on a World Scale. Women in the International Division of Labour*, Zed Books, London 1986; Maria Mies-Veronika Bennholdt-Thomsen-Claudia von Werlhof, *Women: The Last Colony*, Zed Books, London 1988; Veronika Bennholdt-Thomsen-Maria Mies-Claudia von Werlhof (eds.), *There Is an Alternative: Subsistence and Worldwide Resistance to Corporate Globalization*, Zed Books, London 2001; Veronika Bennholdt-Thomsen-Maria Mies, *The Subsistence Perspective. Beyond the Globalised Economy*, Zed Books, London-New York 2005.

⁴⁰ Maria Mies, *Patriarchy and Accumulation on a World Scale*, cit., p. 33.

⁴¹ Maria Mies, *Introduction*, in Maria Mies-Veronika Bennholdt-Thomsen-Claudia von Werlhof, *Women: The Last Colony*, cit., p. 6.

⁴² In Maria Mies-Veronika Bennholdt-Thomsen, *Women: The Last Colony*, cit., pp. 13-26.

sere estese alle micro-relazioni tra uomo e donna, sia all'interno che all'esterno dell'ambito domestico. Se Rosa Luxemburg – scrive von Werlhof – non si era spinta fino a questo punto, nulla nella sua argomentazione lo avrebbe impedito.

Questa interpretazione del ruolo della natura, delle donne e dei produttori della sussistenza a partire da Rosa Luxemburg è stata ripresa da altre autrici⁴³ ed è diventata un caposaldo della critica femminista all'economia⁴⁴.

La lettura di *L'accumulazione del capitale* da un punto di vista femminista è stata oggetto della relazione introduttiva di Nancy Fraser al convegno internazionale organizzato dalla *Rosa Luxemburg Stiftung* a Berlino nel marzo 2014, *The Significance of Rosa Luxemburg for Contemporary Social Theory*⁴⁵. Rosa Luxemburg, ha affermato la femminista statunitense, ci ricorda che la produzione capitalistica è sempre situata e deve essere posta in relazione con le economie non capitalistiche, distinguendo tra interno ed esterno, periferia e centro, o come l'autrice propone, tra primo piano e sfondo. Le attività che si svolgono sullo sfondo includono tutte le attività non salariate, prime fra tutte quelle svolte dalle donne in ambito domestico, e il complesso la riproduzione sociale. La natura, le donne, i popoli del Sud del mondo sono concepiti come improduttivi, al di fuori dell'economia, liberamente sfruttabili. Seguendo la via tracciata da Luxemburg, della sua analisi del militarismo e del colonialismo, è possibile concepire il capitalismo non soltanto come un sistema economico, ma come un ordine sociale istituzionale fondato sulla separazione – tra produzione e riproduzione, lavoro salariato e non, ecc. –, una separazione che è al centro del conflitto sociale che coinvolge strati sempre più vasti della popolazione mondiale.

In Germania. La cultura e i movimenti

L'immagine di Rosa Luxemburg come amante e protettrice della natura si andò affermando, tanto in Germania Occidentale che Orientale, nel corso degli anni Ottanta nel nuovo clima politico che aveva visto in entrambi i paesi la crescita dei movimenti ambientalisti e per la pace. Rosa Luxemburg, infatti, divenne un simbolo per molti di coloro che nei primi anni Ottanta manifestarono contro il nucleare e la distruzione dell'ambiente.

In Germania Orientale questa nuova immagine di Rosa Luxemburg fu favorita dalla pubblicazione delle lettere a cura di Annelies Laschitzka e Günter Radczun che per la prima volta fecero conoscere un aspetto del suo pensiero prima sottovalutato.

Dalla fine degli anni Settanta Günter Radczun pubblicò per l'infanzia una autobiografia romanzata di Rosa Luxemburg attingendo alle lettere in cui ella descrive-

⁴³ Per la Germania ricordo il volume di Christel Neusüß, *Die Kopfgeburten der Arbeiterbewegung oder die Genossin Luxemburg bringt alles durcheinander* (Le elucubrazioni mentali del movimento dei lavoratori ovvero la compagna Luxemburg mette tutto sottosopra), Rash und Rohring, Hamburg 1985.

⁴⁴ Si veda tra le ultime opere: Amaia Pérez Orozco, *Subversión Feminista de la economía*, Traficantes de sueños, Madrid 2014.

⁴⁵ <https://soundcloud.com/rosaluxstiftung/nancy-fraser-the-significance>.

va la bellezza della natura, l'importanza del rispetto per l'ambiente e dell'individualità⁴⁶.

Quando, negli che precedettero l'unificazione, nella Germania Occidentale scrittori, poeti e artisti e registi si rivolsero alla socialista polacca come fonte di ispirazione per trasmettere un messaggio pacifista, di giustizia sociale e di genere⁴⁷, ella era stata riscoperta anche dalle attiviste del movimento delle donne. Nel saggio *Rosa Luxemburg-ein Porträt*, Annemarie Auer, attiva nel gruppo *Brot und Rosen*, includeva Rosa Luxemburg nella storia del movimento femminile tedesco⁴⁸.

L'autrice sottolineava la profondità dei legami di amicizia con altre donne, offriva un tributo alla rivoluzionaria e concludeva con un parallelo con Angela Davies: entrambe avevano lottato per una umanità nuova e avrebbero dovuto essere valorizzate dal gruppo *Brot und Rosen* che lottava per i diritti civili. Il parallelo tra Rosa Luxemburg e altre donne che lottarono per la libertà venne ripreso in quegli anni anche dalle canzoni, come la canzone pacifista di Dorothee Sölle, *Spiel doch von rosa, anna & rosa*, composta nel 1980 ispirata agli scioperi di Danzica. Nei versi della canzone Rosa Luxemburg era accostata a Rosa Parks, attivista per i diritti civili degli afroamericani e ad Anna Walentinowic, autrice polacca vicina a Solidarnosc.

Ma fu nel 1986, quando uscirono il film e la monografia di Margarethe von Trotta⁴⁹, che l'immagine di Rosa Luxemburg come femminista fu proposta a un pubblico più vasto, ben oltre i confini della Germania. Von Trotta tracciava un ritratto di Luxemburg a tutto tondo in cui vita personale e politica si intrecciavano costantemente. Al centro del film il corpo di una donna, umiliato nelle carcerazioni, straziato dalla violenza della soldataglia al momento della cattura che precede l'assassinio, il suo passo claudicante, ma sicuro, i suoi discorsi trascinati, la sua ironia, il suo amore per la natura, la sua forza d'animo, la sua lotta tenace per tenere insieme personale e politico. Anche nel film, come nella biografia di Ettinger, la solitudine è il tratto distintivo della sua vita. Il senso di solitudine che Rosa Luxemburg viveva nelle relazioni con gli uomini e nei periodi di carcerazione, il senso di penoso isolamento all'interno del partito si allentavano solo nei momenti in cui ella entrava in contatto con altre donne, in particolare con Luise Kautsky e Sonja Liebknecht. Da parte di Margarethe von Trotta era un messaggio di unione e "sorellanza" rivolto alle donne dei movimenti contemporanei che in Germania erano lacerati da divisioni e conflitti⁵⁰. Tuttavia, il film causò un acceso dibattito nel femminismo tedesco. Nell'aprile del 1986 apparve un numero speciale della rivista femminista "Emma" in cui le autrici che intervennero rifiutarono l'idea che Rosa

⁴⁶ Lisa Rainwater van Suntum, *The Rosa Mith. A Feminist Reading of Rosa Luxemburg in Twentieth Century German Culture*, tesi sostenuta presso l'Università Wusconsin-Madison 2002, pp. 330-332.

⁴⁷ *Ivi*, in particolare il capitolo 7.

⁴⁸ In Florence Herve, *Brot und Rosen. Geschichte und Perspektive der demokratischen Frauenbewegung*, Verlag Marxistische Blaetter, Frankfurt am Main 1979, pp. 97-103.

⁴⁹ Margarethe von Trotta, *Rosa Luxemburg: das Buch zum Film*, Greno, Nördlingen 1986; sul film si veda anche: Regina Janes, *Feminism and Fear of Mind: Margarethe von Trotta's Rosa Luxemburg*, in "Salmagundi", 2010, 164/165, pp. 239.

⁵⁰ Lisa Rainwater van Suntum, *The Rosa Mith*, cit., p. 436.

Luxemburg potesse essere un modello per il movimento delle donne, lei che aveva sempre rifiutato di identificarsi con la loro causa e che, come scrisse Alice Schwarzer⁵¹, si era opposta alla campagna per il controllo delle nascite. Una questione spinosa per il movimento femminista che a partire dagli anni Settanta era impegnato per la depenalizzazione dell'aborto. Negli studi su Rosa Luxemburg questo tema è stato sollevato anche in Francia.

In Francia

Tra i primi scritti dedicati a Rosa Luxemburg in Francia non si può non menzionare la recensione di Simone Weil alla raccolta di lettere dal carcere apparsa nel 1933 su "La Critique Sociale". Il dissenso politico con i capi del movimento operaio – scrive Weil – era inconciliabile perché aveva le sue radici in un modo di intendere la vita.

Contrariamente a tanti capi del movimento operaio, soprattutto i bolscevichi e Lenin in particolare, Rosa non ha ristretto la sua vita entro i limiti dell'attività politica. Fu un essere completo, aperto a ogni cosa, e a cui niente di umano era estraneo. La sua azione politica era soltanto una delle espressioni della sua natura generosa. Da questa differenza tra lei e i bolscevichi circa l'atteggiamento interiore del militante nei confronti dell'azione rivoluzionaria, derivano anche i grandi disaccordi politici che sorsero tra di loro, e che indubbiamente il tempo non avrebbe fatto che accentuare se Rosa fosse vissuta⁵².

Di tono ben diverso le poche righe che Simone de Beauvoir dedica a Rosa Luxemburg nel 1949 nella sua opera principale *Il secondo sesso*:

Rosa Luxemburg era brutta; non ha mai avuto la tentazione di sprofondare nel culto della propria immagine, di farsi oggetto, preda e inganno: fin dalla giovinezza è stata completamente spirito e libertà. Anche in questo caso, è molto raro che la donna accetti l'angoscioso colloquio col mondo dato. Le costrizioni di cui è circondata e tutta la tradizione che pesa su di lei, le impediscono di rendersi responsabile dell'universo: ecco la profonda ragione della sua mediocrità⁵³.

Neppure Rosa Luxemburg quindi era "uscita dalla mediocrità". La donna, infatti, – spiega Simone de Beauvoir – non si erge mai di fronte al mondo, unica e dominatrice; può solo sentirsi solitaria in seno al mondo. "In questo senso sfortuna e disgrazia sono spesso prove feconde", ma non la fanno uscire dalla mediocrità.

In Francia l'attenzione per Rosa Luxemburg da un punto di vista femminista appare più tradiva rispetto a quella ricevuta in Germania o negli Stati Uniti. Si deve attendere il 1983 per ritrovarne le tracce, quando, nel corso di un seminario dedica-

⁵¹ Alice Schwartz, *Margarethes Rosa*, in "Emma", 4, 1986, pp. 14-15. Ugualmente critico il giudizio di Ingrid Strobel nell'articolo *Rosa Luxemburg*, *ivi*, pp. 16-20. Sull'accoglienza di Rosa Luxemburg tra le femministe tedesche negli anni Ottanta si veda anche Ute Sperling, *Was die rote Rosa der Neuen Frauenbewegung bedeutet*, in Kristine von Soden (hrsg), *Rosa Luxemburg*, Elefanten Press, Berlin 1995, pp. 150-159.

⁵² Simone Weil, *Rosa Luxemburg: lettres de la prison*, in "La Critique Sociale", 10, 1933, pp. 180-181. Cito da Mara Baronti, *Una recensione di Simone Weil alle "Lettres de la prison" di Rosa Luxemburg*, in *Rosa Luxemburg: opposizione alle guerre, impegno morale e intellettuale*, "Il foglio del paese delle donne", 25 febbraio 2002, p. 6.

⁵³ Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso* (1949), Il Saggiatore, Milano 1999, p. 814.

to all'attualità della rivoluzionaria polacca, un breve intervento affrontava il tema del femminismo⁵⁴.

Nel 2009, nel novantesimo della morte, è apparsa una scelta di lettere⁵⁵ e un il volume di Claudie Weill, *Rosa Luxemburg. Ombre et lumière*⁵⁶. Come altre autrici, Weill ricorda che, sebbene ella non abbia mai voluto confinare la sua azione al movimento femminile, e benché ammettesse di non conoscere molto della condizione delle donne, fu unita da legami di amicizia con femministe; fu sempre al fianco di Clara Zetkin nelle sue battaglie, per l'emancipazione e il suffragio, per il miglioramento della condizione delle lavoratrici, per lo sviluppo di una organizzazione socialista autonoma delle donne. Fu grazie a Clara Zetkin se le lettere di Rosa Luxemburg furono salvate, conservate e pubblicate.

Nel 1918-1919, ricorda Weill, studiosa del movimento consigliere, Luxemburg insistette con l'amica affinché si impegnasse nella mobilitazione delle donne, perché scrivesse editoriali per "Die Rothe Fahne", sempre manifestando la convinzione che la partecipazione delle donne al movimento fosse cruciale. Il 18 novembre 1918 le scrisse: "Vogliamo avere subito il tuo nome. Puoi forse scrivere qualcosa sulle donne; è un argomento molto importante adesso, e nessuno di noi ne capisce niente"⁵⁷. E ancora qualche giorno dopo: "Parliamo dunque dell'agitazione delle donne. La sua importanza e urgenza ci appare altrettanto chiaramente che a te. Durante la prima seduta della nostra 'Korona' abbiamo appunto deciso, su mia proposta, di pubblicare anche un supplemento per le donne"⁵⁸.

Erano state infatti le donne a manifestare contro la guerra, era stata una folla femminile ad accogliere Rosa Luxemburg all'uscita dal carcere alla fine del conflitto. L'adesione al movimento dei consigli da parte delle donne, conclude Weill, ha avuto una importanza emblematica che Rosa Luxemburg aveva prontamente colto⁵⁹.

Nel ricordare il sodalizio con Clara Zetkin, Weill faceva riferimento anche a un tema controverso, ovvero le posizioni assunte dalle due socialiste sulla questione della "grève des ventres" sollevata nell'estate 1913 da due medici socialdemocratici. Vicini alle sofferenze delle donne delle classi popolari, Julius Moses e Alfred Bernstein avevano promosso una campagna per il controllo delle nascite e invitato le donne a non contribuire a "ingrossare le file dell'esercito di riserva e a non fornire più carne da cannone alle classi dirigenti".

Su questo dibattito, che culminò in una assemblea pubblica a cui parteciparono migliaia di donne, si era soffermata qualche anno prima Nicole Gabriel⁶⁰. Mentre Zetkin durante un confronto con i due medici affermò che la riduzione artificiale

⁵⁴ Gilbert Badia-Claudie Weill (a cura di), *Rosa Luxemburg aujourd'hui*, Presses Universitaires de Vincennes, Saint-Denis 1986, pp. 107-110.

⁵⁵ Anouk Grinberg-Laure Bernardi-Edwy Plenel (dirs), *Rosa, la vie*, cit..

⁵⁶ *Le temps des cerises*, Pantin 2009

⁵⁷ Lelio Basso-Gabriella Bonacchi (a cura di), *Rosa Luxemburg. Lettere scelte 1893-1919*, cit., p. 365.

⁵⁸ *Ivi*, p. 366, 24 novembre 1918.

⁵⁹ Claudie Weill, *Rosa Luxemburg. Ombre et lumière*, cit.

⁶⁰ Nicole Gabriel, *Des berceaux au tranchées: les enjeux du débat sur la "grève des ventres" de l'été 1913 en Allemagne*, "Le Mouvement Social", 2, 1989, pp. 87-104.

delle nascite non era un mezzo per migliorare la condizione operaia e chiamava in causa la storia per dimostrare che le classi emergenti traevano la loro forza dal numero, Rosa Luxemburg volle riportare la questione nell'ambito della "vera grande lotta" per il socialismo, condannava come superficiale e individualista la propaganda per la "grève des ventres" e indicava nelle proposte della Socialdemocrazia (assistenza alla maternità, miglioramento dell'alimentazione e delle condizioni di lavoro) le uniche misure adeguate. Le due socialiste – concludeva Gabriel – rinunciarono ad affrontare temi cruciali nella vita delle donne: la mancanza di controllo della propria fertilità, le conseguenze sulla salute e la dignità personale, la violenza domestica. Il timore di una diffusione delle teorie di Malthus, la volontà di distinguersi dalle tanto criticate femministe "borghesi" impegnate da anni per la riforma sessuale e per una maternità consapevole⁶¹, condussero Zetkin e Luxemburg a queste posizioni che negli anni successivi non favoriranno la loro accoglienza in alcuni settori del femminismo.

Conclusioni. L'eredità di Rosa Luxemburg

Negli ultimi trent'anni gli studi di orientamento femminista hanno ricostruito il coinvolgimento di Rosa Luxemburg nel movimento di emancipazione femminile e hanno colto aspetti cruciali della sua figura e del suo pensiero: il nesso tra personale e politico ben prima che diventasse consapevolezza del femminismo; la connessione tra tutti i viventi ben prima che diventasse consapevolezza dell'ecofemminismo⁶². Nell'importanza della spontaneità e dell'esperienza personale come fonte di conoscenza e di autoemancipazione alcune autrici hanno individuato il contributo di maggior rilievo di Rosa Luxemburg al femminismo. Infine la sua analisi del rapporto tra paesi capitalistici e le "economie naturali" ha favorito la riflessione sul lavoro non pagato nel capitalismo aprendo prospettive nuove per un movimento che intenda confrontarsi con la condizione femminile nei paesi del Sud del mondo.

Questi studi hanno via via superato la prospettiva degli anni Settanta volta a includere o escludere Rosa Luxemburg dalla storia dei movimenti delle donne e si sono rivolti in misura maggiore rispetto al passato agli studi economici e alla sua filosofia politica.

Ne è emerso un modo di intendere la politica che a parere di alcune autrici è stata considerata "intrinsecamente femminista"⁶³. Un agire collettivo per la vita, im-

⁶¹ Prima fra tutte Helene Stöcker, la femminista che nel 1905 fondò il *Bund für Mutterschutz und Sexualreform* (Lega per la protezione della madre e la riforma sessuale) e ne diresse l'organo "Die Neue Generation" fino al 1933. Il movimento aveva come scopo quello di migliorare le condizioni delle donne non sposate e dei loro figli dal punto di vista economico, etico, sociale e giuridico, di affermare il diritto delle donne all'autodeterminazione nella vita affettiva e nella sfera riproduttiva. Sulla femminista tedesca si veda Bruna Bianchi, *Profilo biografico di Helene Stöcker: gli anni dell'impegno pacifista e dell'esilio (1914-1943)*, in DEP 8, 2008, pp. 154-167.

⁶² Su questo tema esiste anche una tesi di laurea: Jennifer L. Dill, *The Developing Socialist Ecofeminist Perspective of Rosa Luxemburg*, Ball State University, Indiana 1995.

⁶³ Traggo l'espressione da Sandra Rein, *Re-deading Rosa Luxemburg's "Theory and Practice" as a Feminist Text*, intervento alla *International Conference on Rosa Luxemburg. "Rosa Luxemburg's*

prontata al rispetto e alla crescita della consapevolezza, che avrebbe dovuto mantenere i contatti con gli aspetti più profondi della persona umana.

“Nella sua filosofia gli esseri umani avevano bisogno gli uni degli altri per sviluppare e realizzare se stessi, ed era compito della politica creare le condizioni perché fosse possibile la comunicazione, la creatività e l’azione umana”⁶⁴. Un’idea della relazionalità connessa con la politica “dell’amore del mondo”; nella consapevolezza che la vulnerabilità è una condizione umana e che il progetto rivoluzionario avrebbe potuto realizzarsi solo attraverso “un’etica della cura”.

Questo messaggio di emancipazione è stato recentemente messo in rilievo, con diversi accenti, da Maria Tomboukou, Jaqueline Rose⁶⁵, Rosangela Pesenti e dalle autrici che hanno partecipato al seminario organizzato dalla Associazione Rosa Luxemburg (Convenzione permanente di donne contro le guerre) a Firenze l’8 dicembre 2001⁶⁶.

Nella cura per i fiori e gli insetti, nella compassione per l’animale maltrattato, nella gioia per il canto degli uccelli, nello stupore con cui osservava le nuvole o il moscerino e la coccinella non c’è sentimentalismo femminile, ma un modo di sentire il mondo come luogo di convivenza e di condivisione, che è un tutt’uno con il desiderio di conoscerlo con empatia e rispetto e con la volontà di cambiarlo, per eliminare ogni forma di dominio⁶⁷.

Negli studi di filosofia, geologia, botanica, zoologia, in cui si immerge in carcere si coglie l’idea che sia necessario superare le barriere tra le discipline e tra i viventi, “una vera e propria educazione sentimentale che non trascura nulla dell’essere umano”⁶⁸. Il 16 febbraio scrisse a Mathilde Wurm:

Che tu ora non abbia tempo o mente se non per “una cosa sola” e cioè la miseria del partito, è fatale, perché questa unilateralità intorbida anche il giudizio politico e soprattutto perché è necessario vivere sempre pienamente come un essere umano⁶⁹.

La sua vita e il suo impegno hanno aperto la via a una visione che tiene conto dell’intreccio delle forme di dominio, include tutti oppressi, considera gli individui agenti attivi del cambiamento con la loro soggettività e la loro esperienza e intende il cambiamento come una impresa umana di auto emancipazione.

Concept of Democracy and Revolution, Paris, October 4 and 5, 2013, <http://www.internationale-rosa-luxemburg-gesellschaft.de/html/ankundigungen.html>.

⁶⁴ Maria Tamboukou, *Imagining and Living the Revolution*, cit., p. 35.

⁶⁵ Jaqueline Rose, *What More Could We Want for Ourselves!*, in “London Review of Books”, vol. 33, 12, pp. 5-12.

⁶⁶ *Rosa Luxemburg: opposizione alle guerre, impegno morale e intellettuale*, cit. Oltre al già citato intervento di Mara Baronti, ricordo quello di Clotilde Barbarulli, “A essere umani, diceva Rosa, questo non posso insegnarvelo”, di Anna Bisceglie, *Gli anni della guerra e l’umanesimo di Rosa Luxemburg*, *ivi*, p. 7; 14.

⁶⁷ Rosangela Pesenti, *Da Rosa a noi: il personale è politico*, in *La rosa d’inverno. L’attualità di Rosa Luxemburg. Atti del convegno tenutosi a Milano, sabato 24 ottobre 2009*, Edizioni Punto Rosso, Milano 2010, pp. 48-63.

⁶⁸ *Ivi*, p. 57.

⁶⁹ Lelio Basso-Gabriella Bonacchi (a cura di), *Rosa Luxemburg Lettere scelte 1893-1919*, Editori Internazionali Riuniti, Roma, 2013, p. 322

Un forte messaggio di emancipazione ci viene dalla sua stessa vita, una donna che cercò di opporsi a un sistema sociale costruito e guidato dagli uomini, che non permise mai al sessismo e all'antisemitismo di condizionare il suo agire, determinata a rompere le barriere di genere, ad affermare il diritto di essere ascoltata, il diritto alla propria indipendenza, che riuscì a far sentire la propria voce e a dimostrare che le sue idee erano importanti e meritavano attenzione. Una disposizione d'animo che si riflette nel suo autoritratto del 1911: una donna volitiva, fiera, che sapeva "guardare nel profondo di se stessa" e che da quella prospettiva guardava il mondo⁷⁰.

⁷⁰ L'atoritratto che compare nella prima pagina di questo saggio si può ammirare in internet: <http://www.fredsakademiet.dk/read/sprog/tysk/erste.htm>.